

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Band: 58 (1989)

Heft: 3

Artikel: Recezione ed effetti della rivista irredentista milanese RAETIA (1931-1940) nelle Valli dei Grigioni

Autor: Saurer, Andreas

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-45312>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ANDREAS SAURER

Recezione ed effetti della rivista irredentista milanese RAETIA (1931-1940) nelle Valli dei Grigioni*

Traduzione dall'originale tedesco di Paolo Gir

(I)

In questo saggio si analizzano gli effetti della politica culturale fatta dalla rivista irredentista RAETIA pubblicata a Milano nel decennio che precede lo scoppio della seconda guerra mondiale. La rivista in teoria si occupava solo della cultura delle valli grigionitaliane, in pratica dedicava grande attenzione alla lingua romancia e alla sua conservazione, ma in un'ottica fascista, provocando reazioni opposte a quelle desiderate e di gravi conseguenze per la politica culturale grigionese degli ultimi cinquant'anni. L'editoriale pubblicato in questo numero dei Quaderni approfondisce la tematica dell'articolo, che è di eccezionale interesse.

Abbreviazioni: STAGR = Archivio di Stato dei Grigioni
PGI = Pro Grigioni Italiano
BM = Bündner Monatsblatt

Premessa

In riferimento alla rivista trimestrale RAETIA, il presente lavoro vuol dare uno sguardo possibilmente ampio circa l'accoglienza e l'effetto della pubblicistica e della propaganda fascista irredentista nelle valli meridionali di lingua italiana del Cantone dei Grigioni. Si considera a tale fine, secondo le possibilità date, pure le ripercussioni e gli effetti reciproci riscontrati nelle altre parti del Cantone.

L'oggetto centrale della nostra indagine, cioè la pubblicazione del periodico RAETIA, determina contemporaneamente lo spazio di tempo in cui ebbero luogo gli avvenimenti qui descritti. La fondazione della rivista avvenne nel 1931, pochi mesi avanti la prima edizione dei «Quaderni Grigionitaliani» nel Cantone dei Grigioni. La cessazione subitanea, senza alcun commento in merito, di «RAETIA» seguì nel

* Lavoro di seminario per l'Istituto di Storia dell'Università di Berna
Prof.ssa Beatrix Mesmer

1940 ovvero con la fondazione del «Centro di Studi della Svizzera Italiana» a Roma, diretto dal prof. Arrigo Solmi, che aveva appena lasciato il ministero della Giustizia e già direttore della rivista «RAETIA»¹⁾.

Le quattro vallate, raccolte qui con la denominazione «Grigioni Italiano», si distinguevano e si distinguono tuttora in modo rilevante tanto nel loro aspetto geografico quanto in quello confessionale. Nel periodo dedicato alla presente ricerca si profilavano i tentativi e gli obiettivi della «Pro Grigioni Italiano» (Associazione fondata nel 1918) consistenti nell'avvicinamento economico e culturale delle valli site sul versante meridionale del Cantone dei Grigioni²⁾. Negli anni Trenta la Pro Grigioni Italiano si distingueva per una sua struttura centralistica e portava il conio mentale del suo fondatore, il prof. Arnoldo Marcelliano Zandralli, insegnante alla Scuola Cantonale e anche presidente dell'Associazione fino al 1958. La PGI non era tuttavia accettata da tutti. Nel 1932 la Bregaglia riformata chiedeva che i sussidi statali di appoggio all'associazione venissero versati al governo cantonale e non direttamente alla Pro Grigioni³⁾. In occasione delle elezioni al Consiglio di Stato del 1940, Zandralli, già poco favorito politicamente sul piano cantonale, riunì in suo favore nella Bregaglia un numero di voti assai più esiguo di quello ottenuto nelle altre tre valli grigionitaliane⁴⁾. Questo fatto va considerato però in senso relativo, se si tien conto che successivamente, accanto al settimanale progressista «La Voce della Rezia» (Bellinzona) e ai periodici di osservanza cattolico-conservatrice «Il San Bernardino» (Roveredo) e «Il Grigione Italia-

no» (Poschiavo), la PGI assurse — con la pubblicazione dell'«Almanacco», dei «Quaderni» e dell'«Annuario» — a indicatore principale della disposizione etnico-morale delle Valli.

Agli anni Trenta risalgono pure — a titolo di contributo per una tentata integrazione delle Valli grigionesi con il Ticino — gli inizi della Radio della Svizzera Italiana⁵⁾.

Nella letteratura in rapporto all'irredentismo durante il fascismo si costata una carenza di studi di carattere strutturale-comparativo che servirebbero a illuminare le differenze e i paralleli nel procedere dell'Italia da un lato, e le reazioni delle regioni colpite dal fenomeno politico in questione da un altro lato. Numerosi sono invece gli studi su avvenimenti storici di singole terre oggetto della propaganda fascista-irredentista dell'epoca.

I contributi di allora riguardanti la Svizzera stavano sovente in rapporto all'attualità politica e si occupavano della motivazione dell'irredentismo e della propagazione di scritti apologetici pubblicati con sagacia e spirito critico contro tale movimento (Alig, Brosi, Giacometti). Le indagini scientifiche al riguardo, apparse negli ultimi anni e di recente, illustrano in primo luogo le relazioni nel Ticino (Huber, Cerutti, Rigonalli) o la situazione politica nella regione retoromancia dei Grigioni nel periodo che precedette la votazione federale del 1938 (Derungs Brücker).

Chi si occupa della situazione di quelle valli, che assieme al Canton Ticino formano la «Svizzera Italiana»⁶⁾, ha il compito di esaminare le esposizioni e le tesi di ambi i campi circa la loro rilevanza in rapporto al Grigioni Italiano e di confrontare, se del caso, tali aspetti con le

¹⁾ Rigonalli Marzio, *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940*, Locarno, p. 229 e seg.

²⁾ La situazione economica di margine era comune, e lo è tuttora, alle valli a sud di lingua italiana (Mesocco, Calanca, Poschiavo e Bregaglia); a queste vanno aggiunte le valli periferiche Monastero, Samnaun o Avers.

³⁾ Boldini Rinaldo, *Breve storia della Pro Grigioni Italiano dal 1918 al 1968*, Poschiavo 1968, p. 30.

⁴⁾ *Ivi* p. 49 (l'elezione al Consiglio di Stato è indicata erroneamente con l'anno 1941 / Quaderni Grigionitaliani, Poschiavo 1940, anno IX, 1939 / 40, p. 546 e seg.).

⁵⁾ Cfr. Ostini Lelia, *La Radio della Svizzera Italiana: creazione e sviluppo (1930-39)*, Friburgo 1983.

⁶⁾ Come parte della Svizzera Italiana andrebbe considerato anche Gondo (VS) e Bivio (GR). Su Bivio/Marmorera riferisce sporadicamente anche RAETIA (cfr. per es. RAETIA, 1933, n. 2, p. 63 e seg.).

condizioni delle Valli. Il compito ora menzionato riesce difficile, mancando in merito una terminologia definita o applicata in modo unitario. Mentre il Ticino vien compreso sovente, senza riflessione adeguata, come sinonimo di «Svizzera Italiana», in altri luoghi la «Svizzera Italiana» viene identificata, come evidentemente appare, con il territorio del Canton Ticino⁷⁾. Questa indeterminatezza terminologica induce, in casi estremi, a escludere completamente dalla discussione il Grigioni Italiano. Ciò accade quando Peter Egloff in un suo interessante articolo osserva che l'Italia fascista «ha desideri di annessione non soltanto nei riguardi del Ticino, ma pure in direzione del Grigioni di lingua romancia»⁸⁾.

Allo scopo di elaborare in modo più ampio l'argomento, sarebbe auspicabile la considerazione di singole e autentiche voci della popolazione più attempata delle Valli, per cui si potrebbero ricostruire i collegamenti tradizionali del nostro paese con villaggi italiani attigui (si pensi per es. al contrabbando o alla viticoltura). Sarebbe d'altronde possibile far chiarezza sul problema del finanziamento della rivista RAETIA e sui suoi lettori italiani e svizzeri studiando i relativi atti custoditi negli archivi italiani. Ma ciò esula dai limiti del presente lavoro. Le cifre note degli abbonati, messe al confronto con altre riviste del genere, mostrano che la vendita del periodico RAETIA era nettamente inferiore alle trecento copie⁹⁾.

II Introduzione

Il contesto e lo sfondo fascista-irredentista

Mediante i Contratti di Parigi stipulati all'indomani della prima guerra mondiale, gli obiettivi dell'irredentismo, così come erano stati postulati in Italia fin dall'inizio, erano ampiamente raggiunti¹⁰⁾. Al posto dell'irredentismo repubblicano o classico fino allora postulato, subentrò la variante nazionalista che negli anni Venti si sviluppò in direzione dell'ideologia nazionalista e fascista¹¹⁾. Mentre la tattica del procedimento repubblicano aveva riconosciuto ai gruppi di lingua italiana da redimere all'estero il diritto alla loro autodeterminazione, l'irredentismo si trasformò in un movimento essenzialmente politico e si fece strumento portante della politica nazionalista di espansione¹²⁾. Radicandosi nel mito dell'onore nazionale umiliato¹³⁾, il movimento irredentista doveva, d'allora in poi, realizzare i confini naturali della nazione a garantire la massima sicurezza militare possibile. Quale confine settentrionale dell'Italia valeva, a seconda del momento politico o della regione geografica o della teoria, la «frontiera linguistica», lo spartiacque o perfino la «Catena Mediana delle Alpi»¹⁴⁾. Numerose riviste storico-culturali, pubblicate sovente da organizzazioni culturali per appoggiare il movimento irredentista, si misero al servizio dell'italianità minacciata nei paesi

⁷⁾ Quantunque per es. Rigonalli intitolò il suo lavoro *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940*, esso è tuttavia in rapporto al Grigioni più istruttivo del lavoro di Cerutti, che porta il sottotitolo *La Svizzera italiana nel ventennio fascista*.

⁸⁾ Egloff Peter, *Neu- Splügen wurde nicht gebaut*, Zürich 1987, pag. 28.

⁹⁾ La «Rätia» di Coira poté mandare nel 1940 la rivista a 450 abbonati (cfr. STAGR, XII 21 e 2, Rätia - fascicolo di protocollo). I lettori del settimanale «Adula» nel 1931: 600 in Italia, 300 in Svizzera (cfr. HUBER Kurt, *Drohte dem Tessin Gefahr? Der italienische Imperialismus gegen die Schweiz (1912-1943)*, Aarau 1955, pag. 176).

¹⁰⁾ Per l'importanza dei Contratti di Parigi si cfr. Vieffhaus Erwin, *Die Minderheitsfrage und die Entstehung der Minderheitenschutzverträge auf der Pariser Friedenskonferenz 1919*, Würzburg 1960 / Per la definizione e l'origine dell'irredentismo si cfr. HUBER Kurt, *Der ital. Irredentismus gegen die Schweiz (1870-1925)*, Seengen 1953.

¹¹⁾ Cfr. per es. Huber Kurt, *Irredentismus*, p. 88 e seg.

¹²⁾ Cfr. *ivi* alla p. 89 / Huber, *Tessin*, p. 11 e seg.

¹³⁾ *Ivi* p. 89.

¹⁴⁾ Cerutti Mauro, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano 1986, p. 441 / Huber Kurt, *Tessin*, p. 190, 211, 258.

vicini. Il pubblico italiano doveva essere sensibilizzato nel contempo alla funzione politica e alla storia delle zone di frontiera in particolare sull'arco alpino¹⁵).

Le riviste e la serie di pubblicazioni caratterizzate da programmi nettamente circoscritti, canalizzarono e sistematizzarono parzialmente la mole immensa di articoli di orientamento irredentista-nazionalista, i quali — per quanto riguarda la Svizzera — apparivano prevalentemente nella stampa dell'Italia settentrionale. Le riviste che si occupavano polemicamente anche della Corsica, di Malta o della costa dalmata erano contraddistinte dalla uniformità dell'intitolazione come pure dalla frequente identità dei loro esponenti personali¹⁶). Questi periodici — fondati negli anni Venti — avevano avuto un precursore pionieristico negli «Archivi» pubblicati dopo il 1906 per il Tirolo del Sud (Archivio per l'Alto Adige); ma, a differenza di questi, furono pubblicati tutti in Italia¹⁷).

Nel 1925 venne fondata a Milano — palesemente senza cognizione del Ministero degli Esteri — la «Società Palatina per la propaganda e la difesa della Lingua e la Cultura Italiana»¹⁸). Sotto la sua egida apparvero dal 1931 al 1940 la rivista RAETIA come pure — già a partire dal 1926 — l'«Archivio Storico della Svizzera Italiana». Quest'ultimo continuò ad apparire dopo il 1940 quale organo del «Centro di Studi della Svizzera Italiana», allora appena istituito a Roma. Gli Statuti della «Società Palatina» furono motivo di proteste da parte

svizzera, ché il loro secondo articolo diceva testualmente:

«*Scopo della Società Palatina è la propaganda della lingua e della cultura italiana all'estero e la difesa dell'una e dell'altra là ove fossero minacciate nella loro naturale e libera espansione. Soprattutto la Società esplicherà le sue iniziative nei territori italiani ancora soggetti a Governi stranieri e specialmente nella Svizzera Italiana*»¹⁹).

Dopo un colloquio dell'ambasciatore svizzero a Roma, Georges Wagnière, con Mussolini, l'articolo suddetto venne cambiato ed ebbe il seguente tenore:

«*La Società Palatina ha per iscopo la propaganda della lingua e della cultura italiana all'estero, e la difesa dell'una e dell'altra ove fossero minacciate nella loro naturale e libera espansione. Essa si propone in particolare di incoraggiare gli studi storici relativi alla Svizzera Italiana, all'Alto Adige e alle regioni adriatiche*»²⁰).

La fondazione di «RAETIA» (rivista trimestrale di cultura dei Grigioni Italiani) nel 1931 può essere interpretata come segnale di un passaggio decisivo dalla fase filologica a quella apertamente aggressivo-irredentista nei confronti della regione di lingua retoromancia del Cantone dei Grigioni²¹). Di fronte alla minoranza ladina nell'Italia settentrionale, la disquisizione di problemi retoromanci costituiva per l'Italia una componente di dimensione politica²²). Un lavoro d'indagine e una informazione più

¹⁵) Ivi p. 194.

¹⁶) Ivi p. 107.

¹⁷) Ivi p. 13.

¹⁸) Spindler Katharina, *Die Schweiz und der italienische Faschismus (1922-1930)*, Basel und Stuttgart 1976, p. 102 / Rigonalli Marzio, *Le Tessin*, p. 120 / Huber Kurt, *Tessin*, p. 106.

¹⁹) Spindler Katharina, *Faschismus*, p. 100 e seg. / Brosi Isidor, *Der Irredentismus und die Schweiz; eine historisch-politische Darstellung*, Basel 1935, p. 87 e seg.

²⁰) Spindler Katharina, *Faschismus*, p. 103 / Brosi Isidor, *Irredentismus*, p. 88 / cfr. anche Rigonalli Marzio, *Le Tessin*, p. 120 e seg.

²¹) Cfr. Derungs-Bruecker Heidi, «Rätoromanische Renaissance 1919-1938» (lavoro di licenza non pubblicato, Friburgo 1974), p. 53 e seg. (per la fase filologica), p. 60 e seg. (per la fase irredentista).

²²) Ivi p. 181 / HUBER Kurt, *Tessin*, p. 261 e seg.

intensiva — limitati alle Valli — sarebbero stati del resto possibili nell'«Archivio Storico della Svizzera Italiana» già esistente. Ambedue le riviste della «Società Palatina» pubblicavano sovente contributi riprodotti da pubblicazioni italiane e svizzere.

Un'idea della legittimazione e del carattere di «RAETIA» lo danno i contributi editoriali in ognuno dei primi fascicoli degli anni 1931, 1932 e 1936:

«Si inizia da Milano la pubblicazione di questa modesta rivista di Cultura, come contributo alla conoscenza della storia, delle tradizioni e della vita delle valli italiane dei Grigioni. Non si può dimenticare che i documenti storici relativi a queste valli si trovano, in gran parte, negli archivi di Milano e di Como, di Sondrio e di Bormio, oltreché negli archivi di Coira e nei piccoli archivi locali delle valli. La nostra rivista si propone di far conoscere e di pubblicare questi documenti, e di contribuire alla conoscenza più precisa della storia delle regioni alpine»²³).

La direzione intendeva esplicitamente dare un contributo ai lavori di ricerca e alla divulgazione della storia delle regioni alpine e con ciò dello spazio di frontiera italo-svizzero. Se l'intenzione di presentare e di elaborare i documenti riguardanti le Valli, custoditi in archivi italiani, poteva essere valutata plausibile e perfino meritevole, d'altro lato era difficile convincersi della legittimità dell'indagine nell'area linguistica retoromancia.

«Naturalmente, essa coltiverà anche la storia e le tradizioni delle valli romancie dei Grigioni che furono sempre strettamente apparentate con la storia e le tradizioni delle valli italiane»²⁴).

Con parole chiare si dichiarò (preventivamente) la distanza da tenere di fronte a intenzioni politiche; nel contempo la coscienza dell'ap-

partenenza del Grigioni Italiano alla tradizione italiana e alla «Famiglia» doveva essere rafforzata e documentata.

«La rivista rimarrà esclusivamente nel campo della cultura, fuori da qualsiasi questione di ordine politico. L'amicizia tra l'Italia e la Svizzera, consacrata nei recenti trattati, non richiede sforzo alcuno da una parte e dall'altra, per scegliere i motivi di fratellanza e di accordo e per evitare i contrasti. Il campo della cultura poi è abbastanza vasto, perché esso sia sufficiente a dare materia a questo periodico; ed è abbastanza importante per far sentire ai Grigioni italiani, che hanno per questo una lunga e ininterrotta tradizione, l'orgoglio di appartenere alla più antica e alla più nobile delle nazioni europee, l'orgoglio di essere italiani»²⁵).

Un anno dopo, la validità e la giustizia della via scelta risultarono confermate. Con alcune frasi si cercò di sventare i motivi per cui le prime edizioni di «RAETIA» suscitarono diffidenze e sorpresa negli ambienti svizzeri:

«Se gli inizi di questa rivista suscitarono nella Svizzera quelle diffidenze che sono solite nascere (almeno questo insegna l'esperienza), per tutto ciò che ha titolo e origine italiana; oggi quelle diffidenze sono in grande parte fugate. Si è riconosciuto che la rivista vuole portare soltanto un contributo di queste ricerche sul passato e sulla vita delle valli italiane dei Grigioni, con fini esclusivamente culturali. (...) Del resto bisogna riconoscere che, nel nuovo clima storico creato per l'Italia dalla vittoria e dal fascismo, anche nella Svizzera si vanno fugando quelle correnti di diffidenza, che erano solite accompagnare ogni più limpida e più normale manifestazione italiana. Si riconosce ormai lo sforzo sincero dell'Italia per la pacificazione e per l'avanzamento europeo; e se ne comprende l'importanza nel giuo-

²³) RAETIA, rivista trimestrale di cultura dei Grigioni italiani, Milano 1931, n. 1, p. 1.

²⁴) Ivi p. 1 e seg.

²⁵) Ivi p. 2.

co delle forze internazionali. Anche se la nostra modesta opera, nelle pagine di questa rivista, non ha che una sola caratteristica: l'italianità; e noi siamo convinti che, per gli onesti e per i sinceri, tale caratteristica significa soltanto verità, lealtà e giustizia»²⁶).

Nel 1936, dando uno sguardo retrospettivo alle prime cinque annate di «RAETIA», la redazione esprimeva soddisfazione e compiacimento per quanto aveva raggiunto. Esprimeva preoccupazione per la posizione minacciata del retoromancio nel territorio dei Grigioni.

«Ma in pari tempo non cesseremo di mettere in guardia l'elemento italiano e ladino contro il pericolo di uno snaturamento dei territori etnicamente italici. In questa direttiva non siamo soli. Gli studi, gli allarmi, talvolta angosciosi, sulla situazione del ladino minacciato, si sono fatti più intensi in questi ultimi anni, frutto anche in parte, di una certa prevenzione ed ostilità verso la nostra rivista. I ladini e gli italiani dei Grigioni hanno voluto dar segni di vitalità, di interesse ai problemi che li riguardano direttamente, in gran parte come contro-partita all'opera nostra. E noi applaudiamo a questi sforzi, e li seguiamo con amorosa trepidazione, lieti che sia stata proprio la nostra «Raetia» a far sentire la necessità e l'immenezza di questi problemi fondamentali. È nel consuntivo di questo lustro, un gran capitolo per l'attivo»²⁷).

III Sguardo panoramico: la «RAETIA» dal 1931 al 1940

a) Generalità

Il primo numero di «RAETIA» prometteva ai suoi lettori un'edizione annua di quattro quaderni di 32 pagine ciascuno. A questo preannuncio la rivista corrispose fino al 1934 in modo più o meno esatto. Dopo tale data apparvero annualmente tre fascicoli fino al 1940, anno in cui il periodico uscì in un solo numero

e cessò di apparire senza alcuna parola di commiato ai lettori.

La dimensione cronologica del contenuto della rivista illumina nel contempo pure i punti chiave che la stessa mise in rilievo a seconda dell'attualità delle varie regioni di cui si occupava. Fino al 1933, e a partire dal 1939, dominano i contributi sulle valli meridionali di lingua italiana.

Dal 1934 in poi hanno inizio le ricerche linguistiche circa il retoromancio. Esse caratterizzano il contenuto di «RAETIA» dal 1937 al 1938, ovvero nel periodo che precede la votazione federale sul retoromancio quale lingua nazionale. Strettamente legata a tale attività si profila una intensificata controversia su temi attuali del Cantone dei Grigioni. A eccezione del periodo che va dal 1936 al 1938, escono continuamente sia contenuti storici concernenti l'insieme del territorio del Cantone, sia studi storici in rapporto alle regioni a sud del nostro paese, finalizzati a documentare le relazioni con il Grigioni e gli influssi che dalle regioni vicine si manifestano su di esso.

Da un'analisi tematica fatta all'occasione, si rileva che le informazioni si occupano quasi esclusivamente di una delle Valli del Cantone dei Grigioni nella sua totalità o di una regione confinante, come per es. la regione di Bormio. Testi di natura storico-linguistica o scientifica sono riservati invece esclusivamente agli idiomi retoromanci. La tesi era che detti idiomi, grazie a corrispondenze linguistiche, si potevano includere nei dialetti lombardi, e che i testi avrebbero dimostrato un legame ininterrotto con l'Italia, anche se un po' trascurato in tempi recenti specialmente dalle valli di lingua italiana.

Verso la metà degli anni Trenta apparvero alcuni articoli che portavano avanti con fervore un'indagine transnazionale della storia nelle zone di confine. Detti contributi, staccati in senso stretto dalla «questione retica», lasciano intendere quale importanza e funzione assu-

²⁶) Ivi 1932, n. 1, p. 3 f.

²⁷) Ivi 1936, n. 1, p. 4.

messe il Cantone dei Grigioni nell'ottica di una politica confinaria irredentista e fascista. Accanto alla parte essenzialmente scientifica, i singoli fascicoli contengono, per la maggior parte, rubriche di «notizie varie», «cronache delle valli» e componimenti dal titolo «l'anima della Rezia». In detti scritti si trova, all'inizio, una scelta di poesie, di proverbi²⁸⁾ ecc., tolti da pubblicazioni retoromance. Già a partire dalla fine del 1932 vi si notano testi in dialetto, senza commento alcuno, tratti dalle corrispondenti pubblicazioni delle Valli.

b) Le valli meridionali di lingua italiana

Numerosi articoli si occupavano dell'epoca romana nei Grigioni. La documentazione implicita delle radici latine in RAETIA costituiva una premessa d'importanza eminente per sottolineare il carattere italiano della regione e per dar risalto all'influsso formativo proveniente dal sud, contenuto nelle informazioni sul medioevo e sugli inizi dei tempi moderni.

Luigi Rizzoli, autore di un contributo sulla numismatica in Mesolcina (riprodotto dalla «Rivista numismatica»), concludeva il suo studio con l'osservazione:

«Anche la numismatica può dunque farsi assertrice, e con dati inequivocabili, dell'italianità non solo, come fu detto più sopra, del Canton Ticino, ma anche della Valle Mesolci-

na, territori tutti e due separati dalla Madre Patria per ragioni di Stato, sulle quali non è questo il luogo di far parola»²⁹⁾.

Arte e scienza delle Valli vennero trattate in dissertazioni di autori grigionesi noti anche in Italia. Sotto il titolo «L'Italianità dell'arte di Augusto Giacometti»³⁰⁾, la rivista «RAETIA» pubblicò un commento in occasione della mostra milanese delle opere dell'artista breggliotto. Per i cento anni della nascita del dantista Giovanni Antonio Scartazzini di Bondo, ricordata nel 1937, il periodico dedicò due numeri in onore dell'insigne studioso³¹⁾. Viceversa, la RAETIA lasciava spazio anche a informazioni e a memorie di celebri italiani sui Grigioni³²⁾.

Studi dedicati a questioni d'attualità come pure cronache si occupavano prevalentemente della Mesolcina e della Valle Calanca, meno o raramente della Valle di Poschiavo e della Bregaglia. Ciò è dovuto probabilmente alle preferenze dei cronisti Dante Severin e Franco R. Tagliabue³³⁾, alle nuove pubblicazioni che stimolavano critiche e recensioni³⁴⁾, e non da ultimo (dato che molti articoli venivano presi dai settimanali grigionitaliani) al fatto che la Bregaglia non disponeva di un proprio organo di pubblicazione. Il criterio applicato di frequente nei commenti riguardanti avvenimenti attuali (sempre in favore dell'Italia) era il confronto delle condizioni nelle Valli con quelle paragonabili (?) nelle vallate italiane³⁵⁾. Occasional-

²⁸⁾ Quale fonte principale per la rubrica «L'anima della Rezia» servì probabilmente la Crestomazia retoromancia di C. Decurtins, Coira 1982 e seg. (Reprint dell'opera in 14 tomi con un volume registro in lingua tedesca).

²⁹⁾ RAETIA, 1933, n. 1, p. 22

³⁰⁾ *Ivi*, 1935, n. 2, p. 50 e seg. (un articolo su Augusto Giacometti era già apparso in RAETIA, 1931, n. 1, p. 31 e seg.).

³¹⁾ *Ivi*, 1937, n. 2/3.

³²⁾ Cfr. per es. il contributo di Arrigo Solmi, «Ugo Foscolo nella Svizzera» ed i «Discorsi sulla servitù dell'Italia» come pure estratti dall'opera del poeta in RAETIA, 1934, n. 3, p. 65 e seg.

³³⁾ Dante Severin abitava nel Mendrisiotto e Franco R. Tagliabue era sovente ospite a Mesocco; ciò indica una rilevante affinità dei due autori con la Mesolcina e con la Calanca (le cronache erano sovente firmate con pseudonimi, come Lombardo, Alpinus, Raeticus ecc.).

³⁴⁾ In RAETIA del 1933, n. 3, p. 65 e seg. il Severin commenta il libro «Studio economico sulle condizioni della Valle Calanca» di Adriano Bertossa e di Guido Rigonalli (1931). Bertossa era anche rappresentato con contributi in Raetia, 1939, n. 1, 2/3 come pure 1940, n. 1 (l'unico numero).

³⁵⁾ Cfr. p. 12 del lavoro citato.

mente gli autori si lasciavano trascinare da valutazioni d'indole patetico-ideologica, come per es., in rapporto all'inaugurazione di un nuovo campo sportivo a Mesocco:

«Ricordiamoci che ormai sono definitivamente tramontati i tempi in cui si ammirava la scienza ed il sapere solo in corpi consunti: diciamo ai giovani che la lotta per la vita oggi è dura, e difficile, ed occorre essere pronti non solo colla penna ma anche col corpo. È vano farci soverchie illusioni. Oggi viviamo nel secolo dell'ardimento, della volontà, del coraggio: doti queste che si provano nelle sane e focose competizioni sportive. Diamo palestre e campi ai giovani, e lo Stato sarà grande e forte»³⁶.

c) Alcuni collaboratori

Direttore di «RAETIA» (e dell'Archivio Storico della Svizzera Italiana) era dal 1931 al 1935 il pavese Arrigo Solmi, professore di storia del diritto e uomo politico. Deputato per molti anni al Parlamento e ministro della Giustizia sotto Mussolini dal 1935 al 1939, il Solmi non appariva più dopo il 1935 come direttore di «RAETIA»; egli aveva già pubblicato nel 1934 i suoi studi dedicati esclusivamente ad argomenti storici³⁷).

Nel periodo seguente firmava come redattore responsabile della rivista Carlo Mor, docente nell'Università di Ferrara. Questi rappresentava la continuità nella direzione di «RAETIA» ed era lui stesso autore di alcuni articoli della rivista³⁸).

Aurelio Garrobbio, l'irredentista ticinese abitante a Milano, era rappresentato con un solo scritto firmato nel primo numero del periodico. Le proteste contro la sua persona e contro il contenuto dei suoi contributi non tardarono a farsi palesi. Egli apparteneva, infatti, dal 1935 al circolo degli «Accusati dell'Adula»³⁹).

Suo amico Dante Severin, dimorante nel Mendrisiotto, cominciò la collaborazione a «RAETIA» con una lettera in cui deplorava l'insufficiente ricerca delle relazioni di frontiera italo-svizzere. Negli anni seguenti il Severin informava di continuo sui fatti d'attualità e sugli avvenimenti riscontrati nel Grigioni italiano e in quello retoromancio. Nel 1938 venne arrestato, gli fu perquisita la casa e fu espulso dalla Svizzera. Il suo ultimo contributo a «RAETIA» risale pure all'anno 1938⁴⁰).

Franco R. Tagliabue informava da Milano, in qualità di cronista, prevalentemente sulla Mesolcina e sulla Valle Calanca. Figlio di una cittadina di Mesocco, questi si sentiva ospite a San Bernardino e strettamente legato alle due valli; di questo suo attaccamento alla regione prediletta danno testimonianza numerosi studi di carattere storico. Degna di menzione ci sembra anzitutto la sua tesi di laurea «Studio sull'organizzazione amministrativa della valle Mesolcina», presentata a Milano nel 1927. Essa fu riprodotta in modo sommario in «RAETIA» e pubblicata integralmente (ma con ritardo) in otto puntate tra il 1957 e il 1960 nei «Quaderni Grigionitaliani»⁴¹).

³⁶) RAETIA, 1934, n. 2, p. 62 e seg.

³⁷) Cfr. Spindler Katharina, *Faschismus*, p. 101 / Huber Kurt, *Tessin*, p. 187, 292 (Solmi era stato nel corso degli anni docente alle Università di Camerino, di Cagliari, di Siena, di Parma, di Pavia e di Milano).

³⁸) Egli era negli anni 50 anche professore a Trieste.

³⁹) Cfr. Cerutti Mauro, *Roma e Berna*, p. 100, 441 e seg., 443, 511 / Rigonalli Marzio, *Le Tessin*, p. 238 e seg. / Huber Kurt, *Tessin*, p. 148, 165 e seg., 178.

⁴⁰) Cfr. Cerutti Mauro, *Roma e Berna*, p. 442 / Rigonalli Marzio, *Le Tessin*, p. 238 / Huber Kurt, *Tessin*, p. 145, 178, 188, 193 / Severin ha pubblicato libri anche di recente, come per es. *Como e lo Spluga, Saggio storico sulle comunicazioni alpine e i progetti del traforo ferroviario*, Como 1970, o *Fascismo a Como 1919-1943*, Como 1983.

⁴¹) RAETIA, 1932, n. 2, p. 39 e seg. / Quaderni Grigionitaliani, Poschiavo 1957 e seg., anni XXVII-XXIX.

IV Azioni reciproche:

Il Grigioni e le Valli

la «RAETIA» e l'irredentismo

a) Reazione delle Valli e de la «Pro Grigioni Italiano» contro la forma e il contenuto della rivista «RAETIA»

All'apparire del primo numero del periodico «RAETIA» e in riferimento alla sua fondazione, la «Pro Grigioni Italiano» reagì il 20 febbraio 1931 con la seguente dichiarazione:

«La Pro Grigioni Italiano, prendendo nota della nuova rivista italiano-regnicola "RAETIA", rivista trimestrale e di cultura dei Grigioni Italiani, si sente in dovere di osservare che pur riconoscendo la serietà di studioso dell'uomo che l'ha fatta,

pur ammettendo l'esplicita dichiarazione direzionale che la pubblicazione intende mantenersi fuori da qualsiasi questione d'ordine politico e servire ai fini delle buone relazioni fra Italia e Svizzera,

pur accogliendo come convincente la valutazione che si dà della misura grigione-italiana nell'eletta nostra retica Comunità — cioè dichiarare l'italianità come terzo elemento fondamentale del Cantone, — e come giusta la considerazione della bella convivenza dei tre popoli e delle tre lingue e culture grigioni, e cioè non aversi mai conosciuti contrasti e lotte linguistiche nel Cantone e esser stato il Cantone sempre imparzialmente pronto a curare lo sviluppo spontaneo di queste diverse anime, volontariamente congiunte in un nesso politico,

pur rinunciando a qualunque giudizio sull'opportunità della pubblicazione, deplora, protestando, che sul frontespizio della rivista si siano portati, arbitrariamente e illegalmente, quegli stessi stemmi delle Valli, i quali adornano l'Almanacco del Sodalizio; che in essa si siano introdotti dei componimenti di Grigioni italiani già apparsi nello stesso Almanacco, e

senza indicarne la fonte; che vi si abbia accolto l'articolo (Castelfondo - Tiefenkastel) di un autore i di cui precedenti — quale primo collaboratore dell'Almanacco della Svizzera italiana — e le cui mire male s'accordano coi propositi direzionali, come ne diverge l'articolo stesso sì nel tono che nel verbo»⁴²⁾.

La direzione di «RAETIA» rispose esattamente un mese dopo con un suo proprio commento che, in modo analogo a quello de la «Pro Grigioni Italiano», fece apparire nella stampa grigione.

«La Direzione di "RAETIA": rivista trimestrale di cultura dei Grigioni italiani, avuta conoscenza della dichiarazione della Società "Pro Grigioni Italiano», in data 20 febbraio 1931, pubblicata nel n. 44 del giornale; constatando che le premesse di quella dichiarazione sono il riconoscimento più preciso del carattere e dei fini nobilissimi della nostra modesta rivista; respinge i tre rilievi critici contenuti nella dichiarazione stessa come mancanti di base, e ciò dimostra con le seguenti risposte:

- 1. che nessun privato può avanzare pretese di diritti riservati sugli stemmi di paesi o regioni, e che pertanto "RAETIA", la quale si occupava delle valli italiane, poteva sempre, come ha fatto, portarli nella sua intestazione, anche se precedentemente erano usati nell'Almanacco dei Grigioni;*
- 2. che per la riproduzione di due articoli dell'Almanacco dei Grigioni la direzione di «Raetia» ha creduto, secondo gli usi correnti in questa materia, che fosse sufficiente il consenso degli autori precedentemente e tempestivamente procurato;*
- 3. che l'articolo su Castelfondo fu accolto e stampato nel I° fascicolo della rivista fin dal dicembre scorso, prima che la Direzione di "RAETIA" avesse notizia delle proteste suscitate nella Svizzera dalla pubblicazione dell'"Almanacco della Svizzera Italiana" pubblicazione alla quale, come a quella dell'"Adula", la Direzione e la Redazione della rivista "RAETIA", come*

⁴²⁾ Annuario, 1930 / 31, p. 26 e seg. / RAETIA, 1931, n. 2, p. 69.

la Direzione e la Redazione dell' "Archivio Storico della Svizzera Italiana" sono state sempre e si mantengono estranee; e fa voti anche la rivista "Raetia" redatta da studiosi della storia e della vita delle valli italiane dei Grigioni, sia giudicata per quello che è, ossia come un contributo alla migliore conoscenza delle belle Valli italiane dei Grigioni, recato dai centri di studio dove sono numerose e cospicue le raccolte di documenti e di testi ad esse relative.

La direzione di "RAETIA" dichiara poi che essa si riserva di rispondere particolarmente a talune altre erronee osservazioni della stampa svizzera, a proposito della nostra pubblicazione, nel secondo fascicolo di "RAETIA", che uscirà prossimamente»⁴³).

La controversia si protrasse in altre due dichiarazioni, il cui testo rimase però limitato a «RAETIA» ovvero all' Annuario.

«La Pro Grigioni italiano, riferendosi alla sua dichiarazione del 20 febbraio osserva: La dichiarazione della Direzione di "RAETIA" conferma pienamente gli appunti della "Pro Grigioni italiano", e cioè:

1. che quella rivista ha usato gli stemmi che adornano l' "Almanacco dei Grigioni" senza chiedere il permesso al Sodalizio che, primo, li dovette rintracciare. Ciò è, a nostro avviso, e lo ripetiamo, un atto abusivo e illegale;
2. che la Rivista ha riprodotto due articoli dell' "Almanacco dei Grigioni" senza indicare la fonte e suscitando così l'impressione che si trattasse di componimenti scritti per la rivista stessa, mentre sono di vecchia data»⁴⁴).

«A questo commento rispondiamo nei termini seguenti:

1) Nessuno intende negare il merito del Sodalizio che, primo, dovette rintracciare gli stemmi delle quattro valli dei Grigioni; ma poiché

questi stemmi sono desunti dagli antichi sigilli delle valli e dalle vecchie riproduzioni storiche, è evidente che essi non competano al ricercatore, per quanto benemerito, ma soltanto alle Valli; e che, pertanto, una Rivista, la quale intende di occuparsi della storia e della vita di queste Valli, poteva, con piena libertà, riprodurli nella sua intestazione.

2) La rivista "RAETIA", riproducendo due articoli dell' "Almanacco dei Grigioni", dopo avere ottenuto l'assenso dovuto a questa riproduzione, ha inteso di rendere omaggio a due nobilissimi scrittori delle Valli italiane dei Grigioni, con opere largamente conosciute di questi, a beneficio della cultura. Tuttavia, per tener conto del desiderio della "Pro Grigioni italiano", espresso nell'ultimo commento sopra riferito, la Direzione della nostra Rivista ha voluto spontaneamente appagarlo, riservandosi di ornare altrimenti la testata della Rivista»⁴⁵).

La «RAETIA» rispose dunque con un suo segno di incondizionata comprensione alla critica mossa dalla «Pro Grigioni Italiano», motivando il suo sbaglio con la netta distanza presa nei confronti de l'«Adula», che in quei mesi aveva suscitato, mediante la pubblicazione dell'«Almanacco della Svizzera Italiana», reazioni negative e scalpore nella stampa elvetica. L'Almanacco era uscito con la determinante partecipazione di Aurelio Garrobbi, autore dell'articolo contestato «Castelfondo» già citato più sopra⁴⁶).

Gli altri nodi del conflitto concernevano un aspetto formale e la veste esteriore della rivista. Circa la questione degli stemmi delle quattro Valli, riprodotti sulla copertina del primo numero di «RAETIA», ambedue le parti persistettero sulla giustezza della loro valutazione a proposito. Quale gesto di buona volontà, per usare questa espressione, «RAETIA» dichiarò di voler rinunciare volontariamente alla riproduzione degli stemmi — a partire dal fascicolo

⁴³) Annuario, 1930 / 31, p. 27 e seg. / RAETIA, 1931, n. 2, p. 69 e seg.

⁴⁴) Annuario, 1930 / 31, p. 28 / RAETIA, 1931, n. 2, p. 71.

⁴⁵) Annuario, 1930 / 31, p. 28 e seg. / RAETIA, 1931, n. 2, p. 71.

⁴⁶) Cfr. per es. Huber Kurt, *Tessin*, p. 167.

2 della rivista —. Da parte della «Pro Grigioni Italiano» la questione degli stemmi portò a una inflazione passeggera nell'uso dei medesimi nelle pubblicazioni del Sodalizio. Per alcun tempo gli stemmi decorarono non solo l'Almanacco, ma pure l'intestazione dell'«Annuario» (edizione 1933/34) e dei «Quaderni» (1932 fino al 1936). Per la rivista «RAETIA» la rinuncia all'uso degli stemmi non doveva essere cosa inopportuna; e la ragione è la seguente: se era già inspiegabile il fatto che una rivista dal sottotitolo «Rivista trimestrale di cultura dei Grigioni Italiani», dedicasse ampio spazio a contributi concernenti la cultura retoromancia, la riproduzione in copertina di emblemi che sono esclusivo simbolo delle valli di lingua italiana avrebbe evidenziato ancora meglio la stridente contraddizione tra titolo e contenuto. Soltanto il punto di conflitto circa l'indicazione delle fonti (nel caso di contributi tolti da pubblicazioni grigionitaliane) rimase senza una palese e immediata intesa.

Si direbbe tuttavia che «RAETIA» abbia corrisposto de facto alla richiesta avanzata dalla «Pro Grigioni Italiano» indicando le fonti di scritti tratti dalla pubblicazioni curate dal Sodalizio⁴⁷). Negli organi della PGI non si trovano, infatti, ulteriori lagnanze⁴⁸).

Nella «Bibliografia» dei Quaderni appariva sporadicamente una breve rassegna dei fascicoli di RAETIA. In dette rassegne si trovano singoli commenti pragmatici della redazione del periodico del Sodalizio grigionitaliano: uno di questi critica l'atteggiamento valutativo di RAETIA nei confronti dei retoromanci:

«Il secondo fascicolo, N. 4 1937, tratta anzitutto delle cose romancie (fra cui: La ragione dei Romanci, Il ladino quarta lingua svizzera) ma con criterio che rivela l'errore costante in cui cadono molti studiosi italiani nella considerazione del romancio. Questo errore è di doppio

ordine: l'affermazione assoluta essere il romancio un dialetto italiano e l'applicazione di criteri e valori regnicoli ai nostri casi linguistici. Per noi, gli Svizzeri, il romancio è la forma che il ladino parlato ha acquistato via via, nel corso dei secoli, nelle alpi orientali e particolarmente nella Rezia, e che per virtù di vicende è rimasta fuori dell'orbita dello sviluppo linguistico e letterario dell'italiano: esso ci è pertanto una lingua romanza o neolatina (sorella dell'italiano). E ci è lingua già perché il popolo che la parla e se ne serve, la considera tale e come lingua gli basta (Iaberg): così vuole, tra altro, il principio della convivenza elvetica»⁴⁹).

Un altro diverbio ebbe inizio con l'articolo di Aldo Bassetti «Ancora la difesa ladina dei Grigioni» apparso nell'ultima edizione di RAETIA del 1934. L'autore rimprovera la Svizzera di apporre al vertiginoso processo di intedeschimento della regione retoromancia soltanto «frasi vuote» invece di fatti. Occorrono, dice il Bassetti, leggi severe per il mantenimento di questo idioma. E prosegue concludendo che la salvezza del retoromancio sarebbe soltanto possibile mediante un più forte accostamento di esso all'Italia e al Ticino. Ora, detto articolo, in cui non si fa cenno alle Valli dei Grigioni, provoca la reazione di Zandralli, alla quale si allude parlando del contributo «A ferro caldo» apparso nelle «Cronache di Rezia»:

«A proposito dei nostri ultimi rilievi (RAETIA n. 4, 1934) sull'intedeschimento etnico e linguistico del Grigioni l'egregio prof. Zandralli commenta: "Che si seguano con interesse i casi romanci, che si studino con l'intelletto dell'indagatore le vicende passate e presenti dei romanci, via, può farsi merito. Ma questo costante battere unicamente sull'intedeschimento e questo argomentare sui ragionamenti

⁴⁷) Cfr. per es. RAETIA, 1932, n. 3/4, p. 97 e seg. (un contributo di A. M. Zandralli tratto dalla «Voce della Rezia»). RAETIA, 1933, n. 4, p. 126 (un articolo apparso nell'Almanacco dei Grigioni di Spartaco a Marca).

⁴⁸) Annuario, 1930/31, p. 29, porta l'indicazione: «Gli altri numeri della rivista (finora ne sono usciti 3) non hanno dato motivo ad altri rilievi da parte nostra».

⁴⁹) Quaderni Grigionitaliani, anno VII, 1937/38, p. 211.

di seconda e di terza mano, questo tessere di dedizioni unicamente su parole altrui, non solo a nulla giova, ma se stufa anche nuoce”.

Vogliamo assicurare l'amico Zandralli che il nostro argomentare sui ragionamenti di seconda e di terza mano è voluto; qualora egli intenda confermare che le nostre osservazioni sull'intedeschimento del Grigioni sono basate su quanto amaramente scrivono studiosi indiscussi come il Tuor, il Gieré, il Vieli ed altri. È intuibile che dovessimo spingere avanti i nostri argomenti potrebbero essere anche più eccitanti.

Gli è che con una certa preoccupazione da parte nostra si assiste ad una generale levata di scudi grigioni contro i passi e le conclusioni che la critica italiana va accumulando sia sulla posizione dei linguaggi ladini, sia sulle singolari e penose situazioni loro in rapporto alla penetrazione tedesca. Mancheremo ad un preciso dovere di studiosi e di italiani se trascurassimo quanto avviene in terra romancia. Ora le tendenze che colà si manifestano sono chiarissime: negare ogni parentela, stroncare ogni relazione, assopire ogni sentimento ladino con la matrice etnica e linguistica: l'Italia.

Una frase, specialmente, di Zandralli ha suscitato il nostro stupore: “Gli è però — scrive l'egregio studioso — che noi si è noi, cioè uomini de' confini retici, e gli altri, gente del di fuori”. Prendiamo nota che la gente del di fuori non dovrebbe discutere i problemi retici. Ma con questo forse si risolverebbero? Indubbiamente a Z. le parole gli sono uscite in un attimo di malumore perché altrimenti un'altra gente del di fuori (intendiamo dire i redattori di certe gazzette pangermaniste di Coira) dovrebbe piuttosto costituire motivo de' suoi tiri di sbarramento»⁵⁰).

Il punto conclusivo di questo dibattito costituì un chiarimento pubblicato nei Quaderni. Alla realtà dell'«intedeschimento» non si contraddisse, ma, usando una metafora, si esplicò che

l'origine e il tono di simili comunicazioni non sono affatto trascurabili:

«Quante volte non abbiamo ripetuto che finché gli stranieri s'occupano dei casi nostri da studiosi solo studiosi, non solo nessuno ci troverà da ridire, ma potrà anche essere un bene. Intollerabile è però che essi — e non alludiamo anzitutto a “RAETIA” — s'immischiano nelle nostre faccende del di, portandovi i loro presupposti, le loro prevenzioni e le loro passioni. E per quanto riguarda le fonti svizzere a cui affermano ricorrere, è evidente che esse vanno prese e interpretate solo secondo le premesse svizzere. Il suono e il significato delle stesse parole sono differenti secondo chi le usa, e nel nostro caso, se familiare o estraneo. Né questi si potrà mai sostituire a quello senza mutarne, cioè falsarne il senso, il valore e la portata. Il figlio dirà al genitore ciò che non permetterà mai che altri dica o ripeta, come il genitore non tollererà mai che altri gli parli come il figlio gli parla»⁵¹).

Il settimanale «La Voce della Rezia», non appartenente alla PGI e stampato a Bellinzona, pubblicava nell'edizione del 22 ottobre 1932 un articolo tolto completamente da RAETIA (con l'aggiunta di qualche nota supplementare) dal titolo «Autostrade e ferrovia del San Bernardino». La pubblicazione di RAETIA aveva indicato — usando espressioni assai colorite — la necessità di una correzione della situazione stradale nella Mesolcina e sul Passo del San Bernardino, toccando così un nodo di problemi assai discusso sia in Calanca che in Mesolcina. Soltanto con banchetti, conferenze e progetti non si raggiunge nulla, diceva l'articolista. Ai propugnatori di un traforo del San Bernardino - Hinterrhein, l'autore obiettava che bisognava dare la priorità alla costruzione di vie d'accesso in valle. Diceva che per fabbricare una casa non si comincia dal tetto. «Un cittadino retico» (era lo pseudonimo dell'articolista) stigmatizzava la situazione stradale precaria delle valli, con-

⁵⁰) RAETIA, 1935, n. 2, p. 61 e seg.

⁵¹) Quaderni Grigionitaliani, anno V, 1935/36, p. 56.

frontandola con le vie di comunicazione in Italia, più ampie e funzionali.

«E chi oggi percorre le comode asfaltate strade (non autostrade) della plaga lombarda, o discende dalla bella via dello Spluga, o proviene dalle ampie serpentine del Sempione, e si ferma alla barriera doganale della Confederazione elvetica, resta molto ma molto male»⁵²⁾

«Oggi la strada che congiunge Domodossola a Bognanco è un fatto compiuto, e testimonia quanto si fa in Italia in questo campo»⁵³⁾.

Il giornalista a sigla n.z. de la «Voce della Rezia» espresse dapprima al «cittadino retico» parole di riconoscimento per la sua giusta e pertinente osservazione. Egli obiettò pure che confronti tra valli devono considerare tutti gli elementi nel loro insieme. La Mesolcina aveva — così l'articolaista — bensì cattive strade, ma manteneva una linea ferroviaria. Il corrispondente n.z. si batteva inoltre per la realizzazione della galleria del San Bernardino quale opera giusta e lungimirante che non doveva essere oggetto delle contese di politica spicciola fatta alla giornata.

Assumendo il tono didascalico dell'articolaista di RAETIA, il giornalista si rivolge direttamente a questi con le parole:

«Così, cittadino, non s'è proceduto neppure in Italia»⁵⁴⁾.

Le osservazioni della «Voce» vennero riprodotte da RAETIA, e il direttore responsabile di questa, Carlo Guido Mor, si espresse personalmente in merito su quattro pagine del periodico. Egli tratteggiò all'inizio del commento il valore specifico delle strade e delle ferrovie nello Stato italiano. Passò quindi a un confronto della Mesolcina con la vicina Val San Giacomo per arrivare a una dettagliata differenziazione tra «autostrada» e «strada automobilistica», attenendosi a criteri di giudizio validi in

Italia. Il Mor, pur esprimendo il suo atteggiamento positivo nei confronti di un traforo del San Bernardino, accenna nel contempo alle difficoltà di ordine finanziario congiunte a tale impresa. Per la linea Bellinzona-Mesocco l'autore prescrive un programma di modernizzazione dell'opera, illustrando, come esempio, il tracciato ferroviario nel Trentino tra Ora e Predazzo⁵⁵⁾.

b) La reazione nei Grigioni

Nella seduta del Gran Consiglio dei Grigioni nella primavera del 1931, il deputato socialdemocratico Mosé Silberroth inoltrò una interpellanza riguardante «l'insegnamento speciale fascista nelle scuole pubbliche del paese»⁵⁶⁾; interpellanza che il Silberroth però ritirò nell'assemblea parlamentare dell'autunno in considerazione dell'ingente mole di deliberazioni prevista dall'ordine del giorno⁵⁷⁾. Nella stessa seduta parlamentare della primavera del 1931 il deputato socialdemocratico di Coira, Gaudenz Canova, presentò al Consiglio una seconda interpellanza concernente il medesimo argomento. Sorprende il fatto che tra i firmatari dell'interpellanza non figurò nessun rappresentante del Grigioni Italiano. Ed ecco il tenore della domanda:

«È noto al lod. Governo che i fascisti italiani nei Grigioni stanno facendo una fortissima propaganda irredentista e che propagano idee antidemocratiche e fasciste? Non è il lod. Governo del parere che una simile pretesa propaganda culturale (si veda la "RAETIA" stampata a Milano e sovvenzionata ed edita dallo Stato italiano) sia adatta a turbare la tranquillità e la pace nel nostro paese?

Che cosa intende fare il Governo al fine di affrontare con successo simili mene e ingerenze di agitatori stranieri?»⁵⁸⁾.

⁵²⁾ RAETIA, 1932, n. 2, p. 62 / La Voce della Rezia. 22.10.1932, p. 1.

⁵³⁾ RAETIA, 1932, n. 2, p. 64 / La Voce della Rezia. 22.10.1932, p. 1.

⁵⁴⁾ La Voce della Rezia. 22.10.1932, p. 2 / RAETIA, 1932, n. 3/4, p. 72.

⁵⁵⁾ RAETIA, 1932, n. 3/4, p. 72 e seg.

⁵⁶⁾ Verhandlungen des Grossen Rates, Chur 1931, p. 24.

⁵⁷⁾ Ivi p. 28.

⁵⁸⁾ Ivi p. 24 / Firmatari: Cavelti, Heggelin, Gyssler, Caluori e Silberroth.

In data 23 novembre 1931 il Canova, deputato al Gran Consiglio e Consigliere nazionale, ebbe occasione di motivare la sua domanda inoltrata nel maggio dello stesso anno.

«Nella sua motivazione il primo firmatario accenna alla portata politica e alle mire del fascismo. Conformemente alla posizione di potere del fascismo, i suoi seguaci e i suoi rappresentanti all'estero vanno considerati quali funzionari del governo italiano. Detti rappresentanti scatenano all'estero e nel nostro Cantone una palese propaganda in favore del fascismo; propaganda che si rivela incompatibile con le nostre istituzioni e i nostri principi politici. Gli scopi dei movimenti ora accennati sono assai evidenti nella Bregaglia, la quale s'incammina sempre più verso l'italianizzazione. Ma non soltanto il numero dei cittadini italiani aumenta costantemente; l'acquisto da parte di essi di fondi e di terreni, con l'aiuto di mezzi erogati dallo Stato, è evidente. Lo stesso processo si costata — secondo l'interpellante — anche a Poschiavo e Brusio.

Il Canova esprime inoltre la sua preoccupazione per il fatto che il fascismo controlli severamente i cittadini italiani all'estero; controllo a cui non possono sottrarsi nemmeno svizzeri noti per la loro ostilità all'attuale regime. Risultato di un simile controllo è la cosiddetta "lista nera", che all'entrata in Italia di persone sospette vien consultata per l'applicazione di misure coercitive.

L'interpellante dichiara che il motivo diretto della sua domanda è la rivista RAETIA, stampata a Milano e sussidiata dallo Stato italiano, la quale ha provocato — con ragione — voci di proteste da parte di tutti gli schietti e franchi grigionesi.

Di pari passo con dette intromissioni nelle nostre condizioni politiche, si istituiscono e si mantengono in tutto il Cantone delle speciali scuole di carattere fascista.

Il deputato desidera che il Governo si occupi — nell'interesse della nostra democrazia e della nostra convivenza politica — della situazione ora esistente e che provveda alle misure necessarie al fine di mantenere e di garantire tranquillità e ordine»⁵⁹).

A nome del Governo risponde il capo del Dipartimento di Giustizia e Polizia, on. Giuseppe

Vieli. La risposta del Vieli appaga però soltanto parzialmente l'interpellante Canova. Facciamo seguire il testo del verbale del Gran Consiglio:

«L'interpellante non comprova che le organizzazioni fasciste all'estero, e in modo particolare da noi, siano da qualificarsi come strumenti del governo. Anche gli svizzeri all'estero si riuniscono tra di loro formando organizzazioni speciali, alle quali non può essere attribuito alcun carattere politico.

L'interpellante tocca un settore riservato alla vigilanza della polizia federale. Secondo l'art. 102 della Costituzione, il Consiglio federale ha la competenza di ordinare misure necessarie nell'interesse della sicurezza esterna della Confederazione. Ciò premesso, le autorità cantonali hanno soltanto la funzione di enti esecutivi. Il Dipartimento federale di Giustizia e Polizia ha stabilito delle direttive che si occupano della propaganda fascista nel nostro paese. Gli organi della polizia cantonale sono stati istruiti in base a tali direttive generali. Non si tollerano provocazioni di alcun genere. I casi avvenuti negli anni 1927/28 e noti alla generalità, sono stati oggetto di scrupolosa indagine da parte degli Uffici di Circolo. In tutti i casi registrati si costata che a provocare gli incidenti sono stati comunisti e antifascisti. Il rappresentante del Governo comunica al Gran Consiglio fatti che hanno richiesto l'intervento della polizia e che sono stati giudicati in seguito dai rispetti. Uffici di Circolo. In generale — così spiega il Vieli — il comportamento degli stranieri nel nostro Cantone sottostà a una severa vigilanza; trasgressioni delle norme vigenti sono severamente punite.

Passando alla situazione rilevata dall'interpellante a proposito della Bregaglia, il rappresentante del Governo è in condizione di confutare — in base a dati statistici — le osservazioni critiche dell'on. Canova. Sempre secondo il Vieli, il numero dei cittadini italiani che usufruiscono di un diritto di soggiorno non limitato si è ridotto da 112 nell'anno 1929 a 98 nell'anno corrente. Il numero dei permessi temporaneamente limitati è per gli stessi anni di 12 ovvero di 21. Il numero dei cittadini italiani dediti all'agricoltura è rimasto costante negli ultimi anni.

⁵⁹) Ivi p. 81 / (Oltre a ciò lo stesso gruppo parlamentare firmò nel contempo una mozione, il cui rilievo venne respinto con 68 contro 6 voti. Nella motivazione della mozione il primo firmatario Silberroth rendeva attento il Consiglio sul pericolo costituito, in caso di guerra, dai cittadini e dalle cittadine italiani dimoranti nelle regioni di confine. Egli chiese, a titolo di prevenzione, la naturalizzazione gratuita di cittadini italiani).